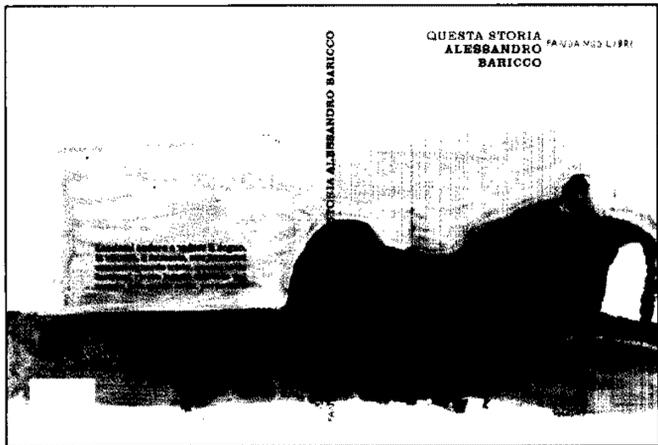




ok

**COPERTINE COME PAROLE
DAL BIANCO E NERO AL CINEMASCOPE**

Le copertine dell'ultimo libro di Alessandro Baricco, *Questa storia*, realizzate da Gianluigi Toccafondo, rappresentano una specie di musical per immagini a colori in quattro atti, o un corto a pastello. Come succede per molti best-seller più o meno annunciati (si pensi alla riedizione paperback di *L'opera struggente di un formidabile*



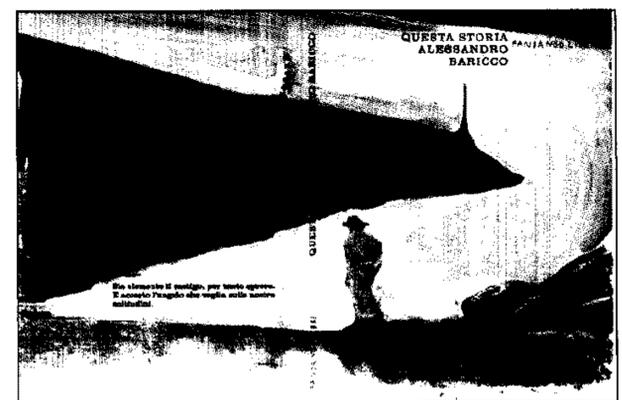
le *genio* di Dave Eggers), il lettore può sentirsi meno spersonalizzato nel rappresentare un numero tra decine di migliaia, e scegliere la copertina che preferisce. Sentendosi così un numero tra decine di migliaia diviso il numero delle copertine da scegliere. Il risultato non cambia, ma l'illusione funziona. Se non altro, quattro diverse copertine sono la dimostrazione che, direbbe Moretti, le copertine, come le parole, sono importanti. Non c'è che dire, nel passaggio dalla Rizzoli alla Fandango, in quanto a confezione editoriale Alessandro Baricco ci ha straguadagnato. È passato dal bianco e nero quasi al full color, anzi al technicolor, al cinemascope. Questa storia, come è noto, rac-

conta la vita e i miracoli automobilistici di Ultimo, pioniere dei motori e donnaiolo. Le quattro copertine - che saranno anche in mostra a Roma, presso le librerie Arion, in via Veneto, intanto visibili anche sul sito dedicato al libro <http://questastoria.fandango.it/home.asp>. - rappresentano quattro momenti salienti della storia. In particolare la prima, pescata dalla prima parte del romanzo, forse la più bella, la più futurista nel descrivere l'irrompere delle gare automobilistiche sulla scena novecentesca. C'è un'auto rossa quasi deformata dalla velocità e il commento sulla controcopertina recita quasi una preghiera. "Lasciami andare a vedere il sogno, la velocità, il miracolo, non fermarmi con uno sguardo triste questa notte lasciami vivere laggìù sull'orlo del mondo, solo questa storia, poi tornerò". La seconda, dove dominano i colori grigi e neri, contro quelli rossi della prima, presenta dei soldati di Caporetto sospesi in un fango fumoso: "Nel cuore di ogni grande rivolgimento vivono legioni di uomini miti, e per essi è imperscrutabile la via della salvezza". La terza, invece, commentata da un "Sono un requiem principessa. Amen" mostra delle persone per strada in copertina e nel retro un camion che trasporta pianoforti. Infine, la quarta, vede un uomo sulla riva di un fiume, con dei copertoni abbandonati, che guarda lo scorrere dell'acqua. "Sia clemente il castigo per tanto spreco. E accorto l'angelo che veglia sulle nostre solitudini". Un'operazione veramente accorta e accurata. Piccolo particolare, negativo, della copertina, però, è l'assenza dell'indicazione bibliografica nella bandella di destra. Come direbbe Totò: Alessandro Baricco, ho detto tutto. Con buona pace di Don Abbondio (ma chi era costui?)



mi con uno sguardo triste questa notte lasciami vivere laggìù sull'orlo del mondo, solo questa storia, poi tornerò". La seconda, dove dominano i colori grigi e neri, contro quelli rossi della prima, presenta dei soldati di Caporetto sospesi in un fango fumoso: "Nel cuore di ogni grande rivolgimento vivono legioni di uomini miti, e per essi è imperscrutabile la via della salvezza". La terza, invece, commentata da un "Sono un requiem principessa. Amen" mostra delle persone per strada in copertina e nel retro un camion che trasporta pianoforti. Infine, la quarta, vede un uomo sulla riva di un fiume, con dei copertoni abbandonati, che guarda lo scorrere dell'acqua. "Sia clemente il castigo per tanto spreco. E accorto l'angelo che veglia sulle nostre solitudini". Un'operazione veramente accorta e accurata. Piccolo particolare, negativo, della copertina, però, è l'assenza dell'indicazione bibliografica nella bandella di destra. Come direbbe Totò: Alessandro Baricco, ho detto tutto. Con buona pace di Don Abbondio (ma chi era costui?)

Questa storia, Alessandro Baricco, Fandango.



testi di

luca

MASTRANTONIO

PAPER



ok

ELIDO FAZI BIANCO DA PAURA

Forse questa volta con il bianco si è esagerato. Se il lettore cercasse notizie sulla vita o le opere di Elido Fazi - che di mestiere fa l'editore, brillantemente seppure con molte contraddizioni - andrebbe letteralmente in bianco. La bandella destra di questo libro dimostra un *understatement* eccessivo (sarà l'esperienza inglese di Fazi? Ma questo non è dato saputo). Dove in genere c'è il nome del-



l'autore e una minibiografia, c'è il bianco. Troppo chic. Metafisico. Bisogna andare sul sito per sapere che "L'autore Elido Fazi di John Keats ha già tradotto per la sua casa editrice il poema epico in versi sciolti *La caduta di Iperone*". In *L'amore per la luna* racconta i tormenti del poeta, che nei primi anni dell'Ottocento, si ritrova rincorso dai debitori e ferocemente stroncato dai critici letterari delle più influenti riviste dell'epoca. Si trasferisce con il suo migliore amico Charles Brown nell'isola di Wight, e poi a Salisbury, nel tentativo di completare *Iperione*, il poema che avrebbe dovuto garantirgli la fama e il successo

tanto amati e allo stesso tempo disprezzati. Per concentrarsi sul libro cerca di dimenticare il suo folle e totalizzante amore per l'adorata Fanny. Ma nel giro di poche settimane si ritrova a perdere tutto:

I PURISTI storceranno il naso. D'altronde, però, *New politics* è una rivista di comunicazione. E quanto ai libri, cosa comunica di più della loro copertina? Quante volte compriamo un volume soltanto per la potenza della sua immagine? È dunque follia distinguere le belle copertine dalle brutte? No, non lo è. Almeno per noi.

l'amore per la poesia, il desiderio di fama e la passione. Non prima però di aver scritto, il 19 settembre, *Ode all'Autunno*, una delle più importanti poesie della letteratura inglese di tutti i tempi. Picco di un mese gentilmente licanthropo. Come il poeta che nella copertina - bianca che più bianca non si può ma con una sorpresa tattile - contempla il satellite color avorio. Dal bianco cosmico dello sfondo emergono in un bassorilievo tattilmente gratificante la sagoma della luna e quella del poeta, in particolar modo i capelli dell'uno e un'unghia di ombra per l'altra. Sempre più le copertine hanno scoperto una dimensione ruvida e tattile per le figure in mezzo a sfondi plasticamente lisci. Questa è da toccare con attenzione, dopo essersi lavati bene le mani, sennò si lasciano le ditate.

L'amore della luna, Elido Fazi, Fazi.



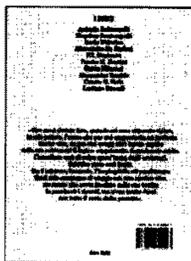
ok

EMERSON ULTIMO RESPIRO

Aennesima dimostrazione che si può nascere editorialmente cannibali - Massimiliano Governi era inserito nella Gioventù cannibale - e poi alla fine mettere persino su famiglia (senza mangiare i figli). Nel racconto *Fusi* c'è la gestazione psico-somatica di una maternità di struggente e tagliente bellezza, con una partecipazione emotiva caratterizzata dalle contraddizioni che si sciolgono solo nel passo finale. In *Bomber* sembra di leggere lo *stream of consciousness* di migliaia di giocatori falliti. I rac-



conti di *Parassiti* - giustamente Sandro Veronesi dice "il libro ha la forza di un romanzo" - sono di fatto stazioni successive di un'unica apnea. Azzeccata, dunque, la copertina che tra *Never Mind* dei Nirvana versione adulta e l'apnea di Enrico Ghezzi per *Fuori orario* mostra un ragazzo che respira sott'acqua, ma a occhi chiusi, con una bava di bollicine che esce dal naso a certificare la possibile emersione. Anche se non si capisce bene se abbia perso l'ultimo respiro o stia già preparando la risalita. *Parassiti*, Massimiliano Governi, Einaudi.



ko

FUTURISTI E COLLETTIVI

Lo zar non sarà morto ma nella foto di copertina non sta molto bene. L'editore Giulio Mozzi, riesumando dalle bancarelle il romanzo collettivo futurista del gruppo dei Dieci guidato da Marinetti e Bontempelli, ha fatto un'operazione assai efficace. Oltre a ricordare che il futurismo ha rappresentato il momento più alto della modernità italiana, in molti campi, compreso la letteratura, comporta una revisione del fenomeno dei gruppi di scrittori collettivi. Dai Luther Blisset, autori di *Q*, poi Wu Ming, ai Babette factory, autori del berlusconicidio di *2005 dopo Cristo*. Certo, da Omero a Shakespeare - sorta di marchio di factory letterarie in tempo elisabettiano - le scritture sono state collettive, però per la prima volta c'è un discorso editoriale dietro. La storia è avvincente, una spy story che ipotizza la sopravvivenza dello zar Nicola II in Cina, da dove sarebbe pronto alla reazione su scala planetaria. Ne segue un intricata storia di spionaggio molto avvincente, a tratti esilarante, solo in alcuni punti zoppicante. Però la copertina no, non va bene. È volutamente ma forzatamente retrò. Perché? La patina da "libro di bancarella" è un vezzo che ci si poteva risparmiare.

Lo zar non è morto, Aa.Vv., Sironi editore.

